

Viaggio nell'Etiopia di Sud-Ovest

Conferenza tenuta al Collegio Romano il 26 gennaio 1913

dal dott. GIORGIO MONTANDON, di Neuchâtel (1).

(con 5 illustrazioni e una carta)

Se raffiguriamo in un diagramma la parte sud-ovest dell'Etiopia limitandola al triangolo di Addis Abeba-Lago Rodolfo-Nasser sul Sobat, e la consideriamo in relazione agli itinerari che vi si sono svolti, osserveremo subito che gli angoli e i lati di questo triangolo sono stati il campo delle spedizioni più numerose. I viaggiatori antichi (2), provenienti dallo Scioa e diretti verso sud-ovest, si spinsero sino al Caffa. Altri, in maggior numero (3), visitarono soprattutto le regioni del Rodolfo e dei laghi etiopici, altri infine (4) percorsero il paese piatto che separa l'Acobo dal Baro. Il centro del triangolo è meno conosciuto: Bulatovic (1897), Faivre e Potter (1897-98), Neumann (1902), poi Gwynn (1909) sono i soli che l'abbiano percorso. L'ultimo di questi non toccò il Ghimirra, la provincia che mi interessava

(1) Vedi anche *La Géographie* (gennaio 1912), *Le Globe* (giugno 1912), *The Geographical Journal* (ottobre 1912, con carta) e *Au Pays Ghimirra. Récit de mon voyage à travers le massif éthiopien*. Neuchâtel, 1913, Attinger frères. Relazione completa del viaggio, pubblicata come tomo XXII del *Bollettino* della Società geografica di Neuchâtel.

(2) D'Abbadie (1843), Cecchi e Chiarini (1880), Soleillet (1883), Borelli (1887-88), più recentemente Mylius e Bieber (1905).

(3) Teleki (1888), Donaldson Smith (1895), Böttego (1896-97), Cavendish (1897), Darragon (1897), Macdonald (Austin) (1898), Wellby (1899), Leontieff (1899), di nuovo Donaldson Smith (1900), Wickenburg (1901), Erlanger (1901), du Bourg de Bozas (1902-03), Maud (1903), Brooke (1903), Gwynn (1909).

(4) Bottego (1896-97), de Bonchamps e Michel (1897-98), Faivre e Potter (1898), Marchand (1899), Wellby (1899), Austin (1900 e 1901), Mac Millan e Jessen (1904).

in modo speciale; gli altri tre viaggiatori non fecero che attraversare rapidamente il Ghimirra e nei loro resoconti non pubblicarono che due sole pagine ciascuno su quel paese.

Partito da Marsiglia nell'ottobre 1909, sbarcai a Gibuti e con la ferrovia che attraversa il deserto Somali mi recai a Dire Dawa. Delle tre carovaniere che di là conducono ad Addis Abeba, cioè la via del Cercer, quella degli Assabot, che segue il fianco della scarpata, e quella del deserto per Bilen, scelsi la prima, la quale, al pari delle altre due, è conosciuta abbastanza perchè valga la pena di parlarne. Il vero viaggio, del resto, non doveva incominciare che ad Addis Abeba, dove dovevo procurarmi il salvacodotto imperiale, indispensabile per poter compiere lunghi viaggi nell'interno della regione.

Giunto verso la fine del dicembre ad Addis Abeba, lasciai la capitale etiopica il 1° marzo 1910, dirigendomi a sud-ovest verso il Gimma. Un noleggiatore di muletti aveva l'incarico di trasportare il bagaglio sino nel Gimma, ove intendevo giungere rapidamente.

Poco dopo lasciata Addis Abeba ritrovai l'Hauash, che scorre sinuoso attraverso una larga pianura. A cento metri dalla sponda non si sospetta affatto la sua presenza, ed alcune carte lo rappresentano inesattamente come scorrente in fondo ad una larga gola. Poi, per il valico di Maru, entrai nel bacino dell'Omo, verso il qual fiume mi diressi seguendo il Riebu, corso d'acqua che affluisce all'Ualga, affluente dell'Omo. Un solo autore aveva prima d'ora menzionato il Riebu, il Darragon, il quale lo citava come un semplice ruscello. Il corso d'acqua infatti non ha una grande portata, ma nondimeno ha una lunghezza che supera i 50 km. Il mio itinerario incrociava non lungi dall'Omo quello seguito dal Cecchi, che, marciando dall'est all'ovest, s'era recato dal Soddo al Botor.

Il sentiero attraversa l'Omo a valle della confluenza col Ghibbiè, che proviene dal Gimma. La riva destra dell'Omo è caratterizzata in questo punto da una serie di rocce in forma di pane di zucchero, con i coni alti da 200 a 300 m. che s'elevano dal fianco d'un monte o dall'altopiano stesso. Seguii ad una certa distanza il Ghibbiè; questo fiume, che nel suo corso superiore rende fertile il Gimma, scorre nel tratto inferiore in fondo ad una gola incolta e selvaggia: una imponente cascata segna il punto

in cui il Ghibbiè entra nella gola. A monte l'orizzonte s'allarga, il paese è fertile. Arrivai a Giren, capitale del Gimma, dopo un viaggio di tre settimane.

A Giren misurammo la base che doveva servire di punto di partenza al nostro lavoro topografico ed ivi organizzammo definitivamente una carovana per l'ulteriore viaggio nell'interno. La rivoluzione di palazzo scoppiata alla fine del marzo 1910 ad Addis Abeba e che allontanò dal potere l'imperatrice, ebbe per effetto



FIG. 1^a — *La cascata del Ghibbiè vista a monte.*

di ritardare alquanto la nostra partenza da Giren per timore dei torbidi provocati dalla rivoluzione. Approfittammo della sosta per compiere alcune escursioni nella gola del Gogeb; come il Ghibbiè e numerosi altri corsi d'acqua di questa regione, il Gogeb nel suo corso superiore scorre attraverso una valle relativamente larga, per entrare poi nel corso inferiore in un profondo cañon.

La spedizione lasciò infine Giren verso la metà di aprile e si diresse verso le sorgenti calde di Kecio, nel Ghera inferiore, poi, attraversato il Gogeb, entrò nel Caffa. Mentre la carovana continuava verso l'occidente, io con alcuni uomini feci l'ascensione del monte Coscia, una dipendenza del Bongabeki. Nel circo, formato da questi due monti, prende origine il Dincia, il grande

affluente dell'Omo. Nessuna carta aveva sino allora indicato l'esatta posizione delle sue sorgenti; invero, a partire dal Caffa, noi ci trovavamo in territori poco o punto conosciuti. A quattro giorni di marcia dal Dincia, attraversammo l'Uoscio, un grosso corso d'acqua, accennato solo imperfettamente in alcune carte (Bulatovic, Bieber; Gwynn lo nota col nome di Sciro). Questo fiume, che affluisce nel Dincia, taglia profondamente da nord a sud il massiccio montuoso che separa i bacini dell'Omo e del Nilo.

Non lontano dall'Uoscio incontrammo durante la notte una carovana di schiavi, legati a gruppi di quattro per una mano con delle corde al fine di evitare il rumore delle catene. Poi, attraverso un terreno dove alle capanne e alle coltivazioni sono succedute le foreste e la macchia, e senza che una cresta netta separi i due bacini, entrammo nel dominio del Nilo e nel Ghimirra.

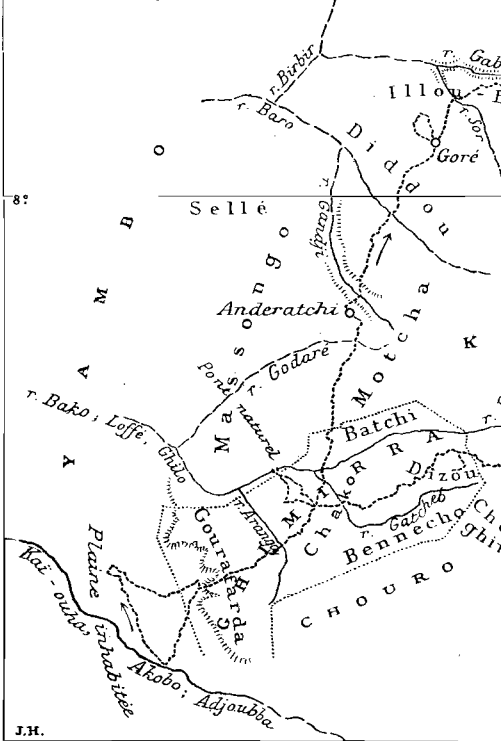
*
* *

Varcammo la frontiera tra il Caffa e il Ghimirra proprio in buon punto, perchè due giorni dopo tutti i distaccamenti abissini del Caffa si ripiegavano a Ciarrada, capoluogo della provincia; il suo governatore, ras Uolde Ghiorghis, in seguito alla sua nomina a vicerè delle province settentrionali (Tigrè, Beghemeder, ecc.) sgombrava il paese con tutto il suo seguito. Mentre le comunicazioni nel Caffa divenivano impossibili per la poca sicurezza che vi regnava, il Ghimirra, ad eccezione di alcune scaramucce tra Abissini ed indigeni, restava calmo e potemmo percorrerlo a nostro agio, mantenendo un contegno prudente e vigilando in armi.

Mentre il deserto somalo è caratterizzato dal suolo roccioso, l'altopiano abissino dalla mancanza d'alberi, i paesi galla ed il Caffa da campi, boschi e boschetti di *musa ensete* che nascondono i gruppi di capanne, nel Ghimirra sono caratteristiche le foreste. Il cantone orientale di questa provincia sorprende, è vero, per la sua prosperità; i posti militari abissini nella regione sono circondati da colture; ma questi punti non formano che degli isolotti in mezzo alla foresta aggrovigliata. Orograficamente, il paese nel suo insieme ha una struttura tormentata. Alcune vette toccano i 2800 m., il fondo delle grandi valli è a 900 m., i ca-

Esquisse du Voyage d'Exploration
du D^r George Montandon
DANS LE SUD-OUEST ÉTHIOPHEN

1909-1911

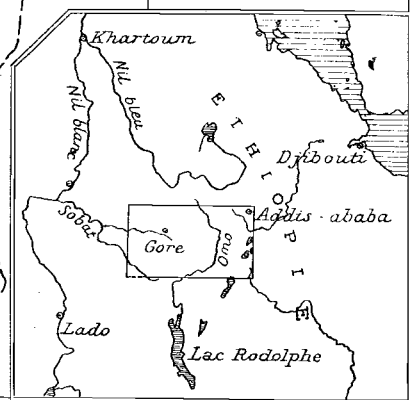
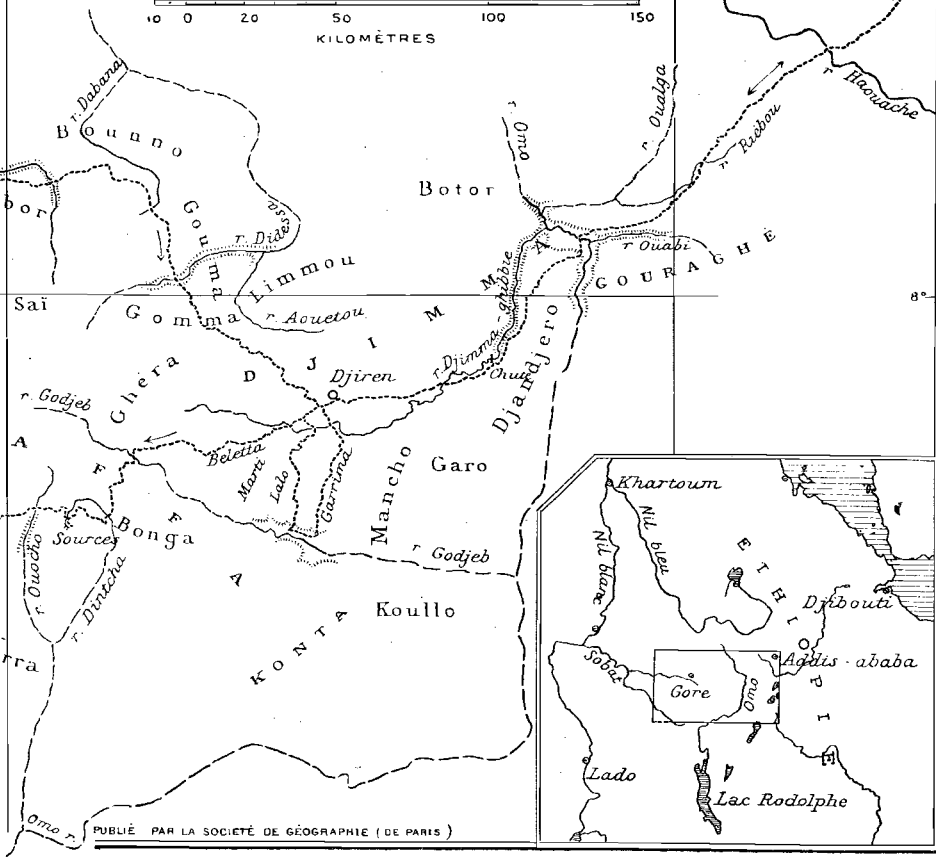


36° Est, Méridien de Greenwich

Echelle: 1/2.500 000°

10 0 20 50 100 150

KILOMÈTRES



PUBLIÉ PAR LA SOCIÉTÉ DE GÉOGRAPHIE (DE PARIS)

tama, cioè i posti circondati da palizzate, sono situati tra 1500 e 2000 m. Al principio ed alla fine della stagione delle piogge la malaria regna nei fondi più bassi.

Idrograficamente il Ghimirra è formato dalla conca del Baco, uno dei principali tributari del Sobat. È il Baco degli Abissini il quale, a valle, nella pianura jambò prende il nome di Ghilo, che gli Abissini non conoscono. A tale proposito bisogna notare che, salvo i grandi corsi d'acqua, le province e alcune rare località, gli Abissini in generale non hanno in questo paese di conquista delle denominazioni precise per punti geograficamente od anche politicamente importanti. Ciò è tanto più singolare, in quanto che, in causa della poca sicurezza, le abitazioni degli Abissini non sono raggruppate qua e là, ma sono raccolte in gruppi che coronano le colline più ripide, gettando una nota chiara nella verdura del paesaggio. Tale anomalia ha la sua spiegazione nel fatto che l'Abissino designa spesso una località dal nome del capo che la governa.

Più che il cambiamento di paesaggio colpisce il cambiamento della popolazione. Dalla costa del Mar Rosso sino a tutto il Caffa si hanno Camiti (Somali, Galla, Cafficio) o Camiti semitizzati (Amhara, Guraghi). Il Ghimirra rivela a primo aspetto, per la tinta più oscura della pelle e per le labbra più carnose, le sue affinità con la razza negra. Non si tratta tuttavia d'un Nigrizio; ancor meno di un Bantu, come alcuni autori credettero di potere affermare dopo una osservazione superficiale di alcuni individui. Le nostre osservazioni antropometriche e i dati linguistici raccolti, per quanto scarsi siano, ci permettono di dire che il Ghimirra è un prodotto di incrocio tra i Cusciti (antichi Camiti) ed i Sudanesi nigrizi (fig. 2 e 3).

È un fatto notorio che, tra i primitivi, gli usi e i costumi, molto variabili da una tribù all'altra, sono caratteristici per ciascuna tribù. Finchè lo straniero non è riuscito a sovvertire la scarsa immaginazione d'una popolazione, questa si mantiene fedele ad alcuni segni esteriori, che ora esamineremo nella gente che ci occupa.

I Ghimirra infliggono al loro sistema cutaneo cinque modificazioni artificiali:

1° Ogni bambino in tenera età subisce un'incisione verticale nello spazio compreso tra le sopracciglia e la radice del naso.

2° Un'usanza speciale ai Ghimirra è quella di percuotersi la fronte col ferro della lancia, allorchè muore uno di loro. In conseguenza della nota proprietà che possiede la pelle dei negri di formare, cicatrizzandosi, delle escrescenze, si produce sull'alto ed in mezzo della fronte un tumore più largo che alto, striato di solchi verticali (fig. 3). Se la fronte ha subito parecchie prove di tal genere, la protuberanza può divenire abbastanza grande e raggiungere il volume d'una piccola banana. Le donne nelle medesime circostanze, cioè in caso di lutto, si percuotono i parietali con un coltello, ma bisogna dire che vi mettano poco slancio, perchè abbiamo accertato in esse solamente delle cicatrici, mai dei tumori.

3° I più curiosi ornamenti dei Ghimirra sono quelli usati per le orecchie. Si tratta o di orecchini, ovvero — singolarità notata già in altri popoli, ma speciale ai Ghimirra del sud-est dell'Etiopia — di ornamenti introdotti *entro* il lobo disteso dell'orecchio: piastre d'avorio, cerchietti di legno, batuffoli d'erbe disseccate. Questi ornamenti misurano persino sette centimetri di diametro.

4° Un gran numero di uomini e donne si coprono il petto e la schiena di tatuaggi, non col mezzo di colori, ma mediante punture o tagli che producono sulla pelle delle escrescenze. Il motivo più comune dei disegni è il triangolo.

5° Il Ghimirra forma sulla sua testa degli scompartimenti, nei quali i capelli sono di lunghezza diversa. Per ottenere questo intento egli rasa con lame di ferro bene affilate i vari scompartimenti in epoche diverse. Così alcuni di tali scompartimenti hanno i capelli lunghi, altri semi-lunghi, altri molto corti o sono rasi del tutto. Anche qui il motivo più frequente è il triangolo.

In quanto a vestimenti, i Ghimirra sono molto modesti. Anche la forma delle loro capanne è caratteristica e non si riscontra altrove. La sommità del tetto è molto aguzza e le stoppie di cui

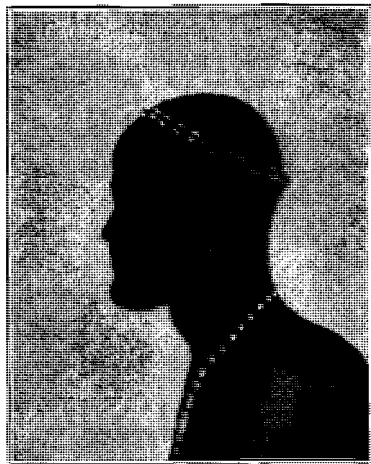


FIG. 2ª — Tipo Ghimirra.

esso è formato cadono verticalmente intorno agli orli; come fra tutti i popoli che in Etiopia hanno affinità coi negri, la capanna è molto piccola.

Il frazionamento del sud-ovest dell'Etiopia dal punto di vista linguistico è molto grande; due lingue molto diverse l'una dall'altra, forse anche quattro, sono parlate dai 20,000 abitanti del Ghimirra. Il frazionamento linguistico delle regioni del sud-ovest è tanto spinto che, come indicherò nella carta la quale sarà an-



FIG. 3^a — *Tipo Ghimirra.*

nessa all'opera sul mio viaggio, si arriva ad un totale di 75 lingue circa per tutta l'Etiopia.

I Ghimirra sono pagani, come i loro vicini immediati. Il blocco pagano del mezzogiorno dell'Etiopia tocca il blocco cristiano abissino, e non è esatto asserire che — come alcune carte segnano — il cristianesimo abissino sia circondato dall'islamismo. È innegabile che l'islamismo faccia notevoli progressi tra i Galla pagani, ma non è ancora riuscito a circondare completamente il cristianesimo nell'Abissinia.

Il quadro del popolo ghimirra non sarebbe completo se non si parlasse della sua posizione sociale. Si può dire, in poche parole, che in Etiopia l'Abissino è il padrone, il Galla un domestico,

i Cafficio, gli Uallamo, ecc., dei servi, lo Sciangalla uno schiavo. Gli Abissini danno il nome di Sciangalla a tutti quei loro sudditi che fisicamente si avvicinano al tipo negro; tra gli Sciangalla classificano pure i Ghimirra, quantunque in questi i caratteri negroidi siano molto mitigati, come abbiamo veduto prima. In Etiopia, e soprattutto nelle lontane province, come il Ghimirra, la schiavitù esiste di fatto se non di nome; non vi sono infatti più *baria*, cioè schiavi, ma soltanto *gabarr*, vale a dire sudditi.

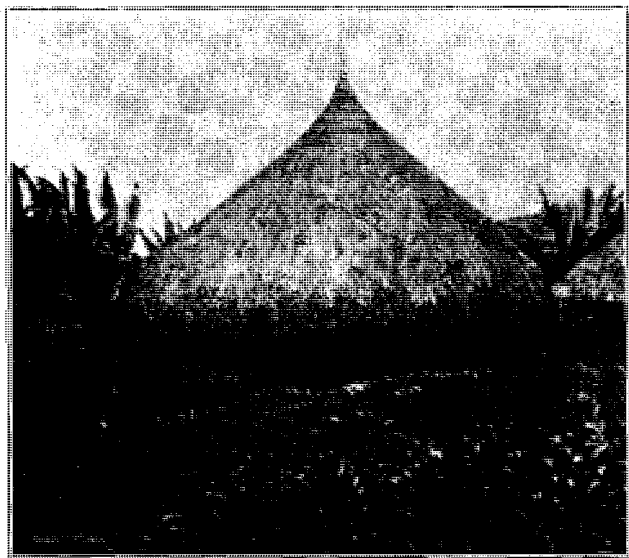


FIG. 4^a — Capanna ghimirra.

La vendita in pubblico di un *gabarr* è interdetta, ma è praticata di nascosto. I *gabarr* si trovano in condizioni migliori degli indigeni congolesi comandati alle *corvées*, ma in pratica sono schiavi, giacchè non sono liberi di cambiare padrone, sono incatenati se si teme che fuggano, sono battuti se non lavorano o non rigan dritto come vuole il padrone e non ricevono alcun compenso per le loro prestazioni,

Eccetto qualche ribelle rifugiatosi nelle foreste, tutta la popolazione indigena è ripartita fra i padroni. Le famiglie sono disperse, gli individui muoiono in gran numero nel caso in cui i loro padroni lascino il paese, perchè sono costretti a seguirli, e il paese va spopolandosi. Il problema è molto delicato, vista la

manifesta inferiorità del Ghimirra, e dello Sciangalla in generale, di fronte all'Abissino. Comunque sia, la terra rimane incolta e non sarà mai, sotto la padronanza degli Abissini, messa razionalmente in valore.

*
* *

La mia carovana, forte di 23 uomini, e scortata, dopo il suo ingresso in territorio sciangalla, da soldati abissini, attraversò da levante a ponente il Ghimirra e salì l'altopiano di Gurafarda, che limita il massiccio etiopico dal lato del Sudan. S'arrestò a Badica, località di caccia, posta sul versante occidentale dell'altopiano boscoso. Di là, con alcuni uomini, mi recai nella pianura jambò sino all'Acobo o Cai Uha (acqua rossa) come lo chiamano gli Abissini. E sull'Acobo toccammo l'itinerario Bóttego, che seguì il fiume da monte a valle.

La savana che si estende ai piedi del Gurafarda e che costituisce la pianura jambò, sebbene sprovvista di sentieri, è piacevole ad attraversarsi. Gruppi d'alberi sono sparsi qua e là, ma non impediscono la marcia. Il fatto più notevole di questa escursione di dieci giorni nel « deserto » jambò fu il non aver trovato nè una capanna, nè un essere vivente: gli Jambò sono fuggiti dalla zona pedemontana, per timore di esser fatti *gabarr*.

Rientrando nel Gurafarda ebbi la sorpresa d'incontrare un bianco, il solo che vidi dalla mia partenza dal Gimma sino al mio arrivo a Gore. Era un italiano, il signor Alberto Risso, il quale pure era ritornato dal deserto jambò, dov'era disceso in cerca d'oro nelle sabbie dei fiumi. Una seconda sorpresa, meno piacevole a dire il vero, fu quella di ritrovare le bestie da soma in condizioni deplorabili. Dovemmo acquistare altri quadrupedi per potere abbandonare quel lontano paese, ove mancano le risorse. Da varie settimane era incominciata la stagione delle piogge, che accresceva le difficoltà del viaggio. Con grande fatica potei raccogliere una dozzina di muletti, essendo per il momento privo di mezzi finanziari. Buona parte dei bagagli dovettero essere sacrificati; io stesso dovetti percorrere a piedi sotto la pioggia torrenziale e nel fango d'Africa i 300 km. che ci separavano da Gorè, il posto più vicino ove dimorano Europei e donde si può comunicare con Addis Abeba.

Prima di lasciare il Ghimirra mi recai a visitare il ponte naturale di Ezghierdildil (Ponte di Dio), che attraversa il Baco ad un giorno di marcia a valle dei ponti gettati dagli Abissini alla confluenza dei fiumi Baco e Gaceb. Entrammo indi per più giorni nella foresta del Moccia: giorni di fatica, di continue piogge e di fango, che rendevano ancor più penoso lo spettacolo giornaliero dei cadaveri distesi nella mota sul fianco del sentiero. Un nuovo governatore (il *bagirond*, «tesoriere della Corte», Mulugheta)



FIG. 5ª — Tomba di un Galla pagano.

giungeva nel Ghimirra per il Gimma ed il Caffa, mentre le vecchie truppe si ritiravano su Gorè per il Moccia: massa informe, patriarcale, affamata, che cacciava innanzi a sè le bestie da soma e gli schiavi gravati di pesanti carichi. Ora, se per la sua imprevidenza il padrone soffre la fame, è naturale che il *gabarr* non riceva nutrimento alcuno, e muore di fame e di stenti sulla via e il suo cadavere resta insepolto. Da quanto vedemmo, gli schiavi devono esser morti a centinaia durante il triste esodo.

Infine, varcato il Baro, attraversammo la fertile provincia galla del Diddu e in sugli ultimi giorni di luglio 1910 entrammo a Gorè nell' Illu Babor, capoluogo delle province d'occidente, che dal punto di vista commerciale fa riscontro alla città di Harrar,

nel lato orientale dell'Etiopia. Vi restammo abbastanza a lungo — tre mesi — per compiere escursioni di caccia e studi etnografici. Eccetto pochi musulmani, originari del Gimma, tutta la campagna è pagana. I Galla compiono i loro riti religiosi alla presenza di stranieri, senza troppi scrupoli, di modo che potemmo notare accuratamente tutte le fasi di una loro cerimonia. Le tombe sono tenute in grande venerazione da parte del popolo; mentre le tombe dei Galla musulmani di altre province sono quadrate, circondate di pietre e con un pilastro piantato a ciascuno degli angoli, le tombe dei Galla pagani hanno alle volte la forma di un tumulo piramidale; ma più spesso sono recinte da una palizzata circolare che ne diventa la parte essenziale.

Da Gorè ci dirigemmo nuovamente verso Giren del Gimma. Uscendo dall'Illu Babor, passammo per le province del Bunno, del Guma, indi del Gomma, ove il nostro itinerario diretto da nord-ovest a sud-est incrociò perpendicolarmente quello seguito dal Cecchi. Dal Gimma la carovana si recò ad Addis Abeba per la stessa via dell'andata, al fine di eseguire il rilevamento dell'itinerario dalla base primitiva. Arrivammo ad Addis Abeba nel gennaio 1911, dopo aver passati undici mesi nell'interno. Trascorsi alcuni mesi nella capitale etiopica, per la via del Bilen rientrai a Gibuti, poi a Marsiglia e nella Svizzera.

Il salvacondotto di Menelik fu riconosciuto e rispettato dappertutto durante gli undici mesi di viaggio nell'interno. Nonostante lo stato di impotenza fisica in cui tutti sapevano essere caduto l'imperatore, il timore che incuteva il suo nome era ancora diffuso dalla pianura somala alla pianura del Sudan. Alla protezione derivante dal suo nome ed a coloro che me la fecero ottenere devo la realizzazione del viaggio di ricerche che m'ero proposto.
